

Libano
In forse
il voto
presidenziale

BEIRUT Cannonate, attenti, mobilitazione delle milizie la elezione presidenziale di oggi a Beirut è decisamente in forse, il clima in città si è fatto assai teso, e ne ha dato prova la popolazione correndo ieri mattina a far rifornimento nei supermercati, come per prepararsi ad un periodo di emergenza. A dare il fuoco alle polveri è stato l'annuncio della candidatura di Suleiman Frangieh, il 76enne «signore della guerra» di Zghorta, isola cristiana nel Nord Libano alle porte della città (musulmana) di Tripoli. Già presidente della Repubblica durante la guerra civile del 1975-76, Frangieh è l'unico candidato a avere il pieno appoggio della Siria (e quindi dei deputati musulmani) ma è ferocemente avversato dai falangisti e dalla potente milizia della destra maronita, le «Forze libanesi». Dieci anni fa, nell'aprile 1978 fu proprio l'attuale capo delle «Forze libanesi» Samir Geagea a comandare la spedizione punitiva nella quale furono uccisi il figlio di Frangieh, Toni (anch'egli deputato), la moglie, la figlioletta di tre anni e una trentina di guardie del corpo. Lo stesso Samir Geagea ha proclamato la mobilitazione dei suoi miliziani per «impedire con ogni mezzo» una eventuale elezione di Frangieh.

Altre candidature in lista, più o meno ufficiali, sono quelle di Dany Chamoun, figlio dell'ex-leader nazionale liberale Camille Chamoun (morto di recente), del generale Michel Aoun, comandante dell'esercito, di Raymond Eddé, autorevole esponente maronita che è sempre stato avverso ai falangisti ma che vive a Parigi da oltre dieci anni, per non parlare di altre candidature, scarsamente quotate, come quella di Johnny Abdo, ex capo dei servizi segreti dal 1976 al 1982 (lo stesso che è stato protagonista di un misterioso agguato nei giorni scorsi sulla Costa Smeralda).

Secondo il «patto nazionale» non scritto in vigore da quando il Libano è indipendente, ma ripreso in discussione da 14 anni di guerra, il presidente della Repubblica deve essere cristiano-maronita, tuttavia nemmeno oggi può essere eletto senza i voti di almeno una parte dei deputati musulmani, e il solo attualmente a poterli ottenere è appunto Frangieh. Alle difficoltà politiche si intrecciano poi quelle per così dire «pratiche»: la sede del parlamento è sulla «linea verde» fra le due Beirut, e la scorsa notte sulla «linea verde» si è combattuto fra scitti di «Amal» e «Forze libanesi». L'esercito dovrebbe assicurare la protezione della seduta e dei deputati, per ognuno dei quali sono previste «almeno» sei guardie del corpo armate, ma nel pomeriggio di ieri non erano ancora entrati in funzione i previsti dispositi di «poter più probabile è che oggi venga a mancare (o si faccia mancare a mano armata) il «quorum». Ma l'elezione dovrà comunque svolgersi entro il 23 settembre.



La tragica fine del dittatore
Il C-130 esploso in volo
a dieci minuti dal decollo
Fra i morti l'ambasciatore Usa
L'aereo di Zia
è stato colpito da un missile?

Tragica fine del presidente pakistano, generale Zia Ul-Haq, perito nell'esplosione dell'aereo a bordo del quale volava con l'ambasciatore americano a Islamabad, Arnold Raphael, e altre 37 persone. Il velivolo, un C-130 dell'aviazione militare pakistana, era decollato da Bahawalpur diretto verso la capitale. Ancora oscuri i motivi dell'esplosione. Secondo alcune fonti, sarebbe stato colpito da un missile.

ISLAMABAD Nessuna delle persone che erano a bordo dell'aereo si è salvata. L'incidente (se di incidente si tratta) è avvenuto in una regione impervia e i rottami del C-130 Hercules si sono sparsi in un vasto raggio. Con Zia Ul-Haq e con l'ambasciatore degli Stati Uniti Raphael c'erano un altro funzionario americano (l'addetto militare gen. Herbert Wasson, di 49 anni), nonché il capo di Stato maggiore interforze pakistano generale Akhtar Abdul Rahman, il capo di Stato maggiore dell'esercito generale Mohamed Afzal e altri esponenti militari. Appena avuta notizia della tragedia, il presidente del Senato Ghulam Ishaq Khan ha assunto, a norma della Costituzione, i poteri di capo dello Stato ed ha presidiato una riunione urgente del governo e dei vertici militari presenti nella capitale. Sono stati proclamati dieci giorni di lutto nazionale. Il leader dell'opposizione Benazir Bhutto (figlia dell'ex-presidente Ali Bhutto, che il generale Zia fece impiccare nel 1979) ha detto che il Partito del popolo pakistano e il resto dell'opposizione sono pronti a fare di tutto perché il processo (di successione, ndr) avvenga nella stabilità e all'interno della Costituzione. Militanti del Ppp presiedono la casa di Benazir. Le forze armate sono state poste in stato di all'erta.

Ha governato per undici anni
con la legge marziale e il Corano

I militari, l'Islam e gli aiuti americani (tre miliardi di dollari solo fra il 1982 e il 1987) questi, secondo un esponente dell'opposizione, i tre pilastri del regime instaurato in Pakistan, con il colpo di Stato del 1977, dal generale Zia Ul-Haq. Per undici anni ha governato il paese con pugno di ferro e ne ha fatto un sicuro punto di riferimento della politica Usa in Asia, specie dopo l'insorgere della cnsi afgana.

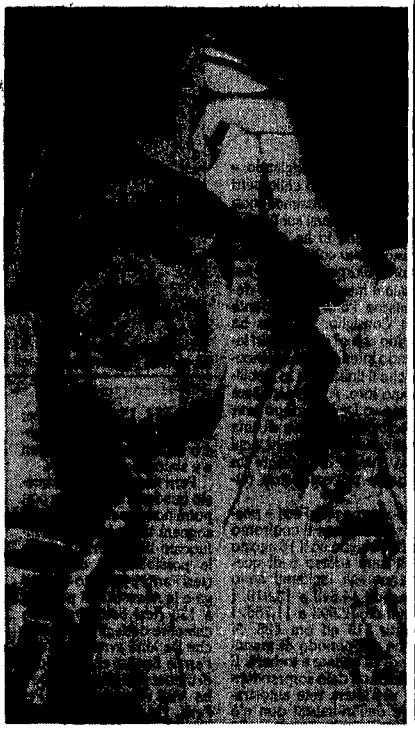
GIANCARLO LANNUTTI

«L'esercito è la mia unica circoscrizione elettorale», disse qualche anno fa Zia Ul-Haq a un giornalista occidentale e in queste semplici parole c'è tutta la filosofia che ha ispirato il suo regime, da quel 5 luglio 1977 in cui prese il potere rovesciando il governo costituzionale di Zulfikar Ali Bhutto, vincitore delle elezioni svoltesi tre mesi prima. Per assurdo, era stato lo stesso Bhutto a chiamare il generale

precauzioni possibili». A Islamabad, prima ancora dell'annuncio ufficiale, si sono diffuse voci secondo cui l'aereo sarebbe stato colpito da un missile anti-aereo, e una rete televisiva americana avrebbe citato fonti militari Usa per riferire che nella zona in cui l'aereo si è schiantato sarebbero stati in corso incidenti tra forze pakistane e indiane, eventualmente particolarmente inquietante se si ricordano le tre guerre che, dal 1947, hanno opposto il Pakistan all'India e le accuse di New Delhi a Islamabad di assicurare appoggio ed armi ai separatisti Sikh nel Punjab. Una terza ipotesi parla infine della collisione in volo fra il C-130 e un elicottero, ma non c'è allo stato alcuna testimonianza a suffragarla. Secondo il portavoce del dipartimento di Stato Usa, Phyllis Oakley, il generale Zia e l'ambasciatore Raphael avevano intrapreso insieme il viaggio in quella regione per vedere in azione uno dei nuovi carri armati americani M-1. Il Pakistan, sotto il regime di Zia, ha ricevuto ingenti aiuti militari (oltre un miliardo e mezzo di dollari in soli cinque anni) e si è fatto tramite degli aiuti inviati da Reagan alla guerriglia islamica in Afghanistan.

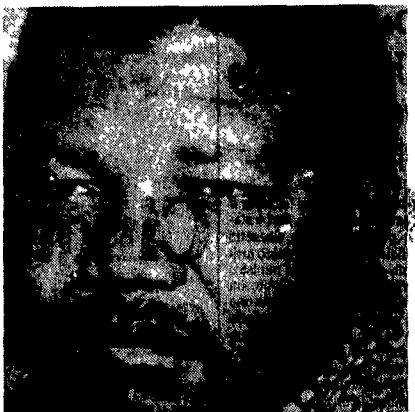
Polonia
Minatori
e portuali
in sciopero

Varsavia Riconoscimento di Solidarnosc, riassegnazione dei compensi licenziati per attività sindacale, aumenti salariali contenuti che ciclicamente ritornano negli scioperi operai in Polonia e che sono in cima alla lista delle richieste di una nuova ondata di astensioni dal lavoro che, iniziata lunedì sera in una miniera della Slesia, si è propagata per ora a un'altra miniera e al porto di Stettino. Lunedì sera alle 10 quattromila lavoratori della miniera di carbone «Manifest Lipcow» (Manifesto di maggio) hanno occupato il terreno circostante e hanno fatto sapere che non recederebbero dallo sciopero se non verrà riconosciuto il sindacato Solidarnosc all'interno dell'azienda e non verranno riassunti i sindacalisti licenziati in precedenza. I minatori chiedono anche l'aumento del salario. «L'economia è a pezzi e non ce la facciamo più a vivere con i salari attuali», ha detto un giovane all'uscita della miniera. Sciopero e occupazione sono stati immediatamente dichiarati illegali, ma questo non ha impedito che anche mille lavoratori della vicina miniera di Morciniek rompesero, nella giornata di martedì, le trattative «ufficiali», proclamando anch'essi uno sciopero di solidarietà. Le miniere sono state circondate dalla polizia che impedisce alle famiglie e alla gente del luogo di portare viveri e bevande agli scioperanti. Ieri mattina alle 8,30 hanno incrociato le braccia anche i portuali di Stettino, sul Baltico, con le stesse motivazioni dei minatori della Slesia. Il mofo è stato occupato, è stato formato un comitato di sciopero che ha diramato, in quattro punti, le richieste dei lavoratori. Pluralismo sindacale, aumento salariale del 50%, impunità per i partecipanti agli scioperi e riassunzione dei licenziati per attività sindacale. C'è stato un primo incontro tra il comitato, la direzione del porto e il procuratore generale, che ha dichiarato illegale l'astensione dal lavoro, ma non ci sono ancora veri e propri negoziati. La direzione regionale di Solidarnosc ha invitato allo sciopero tutti gli operai della provincia di Stettino.



Benazir Bhutto, figlia dell'ex presidente Ali Bhutto, è il leader dell'opposizione pakistana. Sopra il titolo, Zia Ul-Haq con l'ex sindaco di Roma, Signorelli, in occasione della sua visita in Italia.

ha che aveva indette nel 1985 (ma solo nel dicembre successivo avrebbe revocato, dopo nove anni ininterrotti, la legge marziale) dopo aver fatto svolgere nel dicembre 1984 un referendum per farsi confermare per altri cinque anni al vertice dello Stato, ma l'uno e le altre erano state, ovviamente, votazioni «guidate», senza nessuna chance per gli oppositori. Accanto alla legge marziale, l'altro strumento di governo del generale-dittatore è stato il Corano, anche se ambienti islamici di opposizione lo accusavano di usarlo a modo suo. Dell'islamizzazione completa della società egli ha fatto comunque il fondamento ideologico della sua dittatura e di fatto anche del sostegno politico, economico e militare assicurato - sia in pro-



È grave il leader nero
Nelson Mandela
potrebbe essere scarcerato
dal regime di Pretoria?

CITTA DEL CAPO «Sono convinto che il ministro della giustizia Kobie Coetsee ed il capo dei servizi carcerari stiano facendo tutto il possibile perché Nelson Mandela riceva le cure migliori». Questa risposta inviata dal presidente sudafricano Pieter Botha al prelati protestante Frank Chikane getta acqua sul fuoco della speranza di veder al più presto libero il leader nero Nelson Mandela, ipotesi avanzata anche dai giornali sudafricani. Dopo che l'avvocato del leader nero, ricoverato in ospedale da venerdì scorso, ha dichiarato alla stampa che Mandela soffre di una grave forma di tubercolosi si è creata una grande aspettativa per le decisioni del governo sudafricano. Un breve comunicato del ministro della giustizia aveva lasciato aperto uno spiraglio: «Sono molto turbato per le notizie sulla salute di Nelson Mandela», ha dichiarato il ministro che ieri ha discusso la situazione insieme al capo dei servizi carcerari e nuovi incontri a livello governativo sono in programma. Le condizioni del leader nero, 70 anni, in carcere da 26, sono molto gravi anche se l'ultimo pollettino medico dif-

Anni 30
Fossa comune
con 500 salme
presso Minsk

Mosca. Nuove rivelazioni sui massacri compiuti nell'Urss durante gli anni più bui dello stalinismo sono, ormai, all'ordine del giorno sulla stampa sovietica. Questa volta, a far scattare un'inchiesta da parte della procura della repubblica, è stata la pubblicazione di una serie di agghiaccianti testimonianze pubblicate dal giornale del sindacato scrittori della Bielorussia «Moskovskie Novosti», all'avanguardia nella denuncia dei crimini del passato, a portare alla luce la vicenda. «Dal 1937 al 1941», scrive il settimanale, «ogni giorno venivano uccise persone che venivano portate appostamente qui in auto». Richiamandosi alle notizie già pubblicate dal giornale di scrittori della Bielorussia sulla scoperta delle tombe comuni nella foresta di Kurpaty, a pochi chilometri da Minsk, «Moskovskie Novosti» scrive che negli anni Trenta e Quaranta quella zona venne circondata da uno spesso strato di filo spinato e gli abitanti dei villaggi vicini scrive il settimanale di Mosca - cercavano di stare alla larga da questo posto tremendo, dal quale giungeva una notte udivano venire spari, una, piante e implosioni». Un testimone, citato dal giornale, dice di ricordare che la gente veniva uccisa a mucchi, e che a guardia della fossa delle esecuzioni erano stati messi i cani. Ma l'inchiesta della procura della repubblica ha messo in luce un particolare ancora più inquietante. Nella zona dove sono state ritrovate le cinquecento salme, sono state ritrovate tracce di precedenti fucilazioni da chi sono state fatte? e per quali motivi non se ne è parlato? «Moskovskie Novosti» pone l'angoscioso interrogativo.

Si incontreranno domani per la prima volta al 38° parallelo
In discussione un patto di non-aggressione e la collaborazione per le Olimpiadi

Faccia a faccia parlamentari delle due Coree

La telefonata è arrivata ieri pomeriggio da Piongyang. «Siamo d'accordo sulla data. Va bene l'incontro tra le delegazioni parlamentari il 19 agosto a Panmunjon». Ai due capi del filo erano i presidenti dei Parlamenti della Corea del Nord e della Corea del Sud. Così domattina alle 10 per la prima volta nella storia della Corea divisa, cinque rappresentanti di ciascun Parlamento si incontreranno al 38° parallelo.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

Seul Tutto era cominciato la settimana scorsa e la proposta era partita da Piongyang organizzando una sessione comune dei due Parlamenti per il 26 agosto, qui o a Seul, noi vogliamo discutere un patto di non aggressione tra i due paesi e il problema della compartecipazione nella gestione dei Giochi olimpici. Per definire modalità e contenuti sarebbe necessaria una riunione preliminare da tenersi il 17 agosto a Panmunjon. Se, tra riserve e critiche, rispose innanzitutto dicendo che il 17 non andava bene, ricordava troppo le Olimpiadi, il 18 non si poteva perché era l'anniversario dell'uccisione di due soldati



Cerimonia ufficiale in un tempio buddista di Seul per propiziare un'Olimpiade pacifica

l'incontro di Panmunjon, nella famosa casa divisa in due dal 38° parallelo e seduti a quel tavolo sotto cui passa il confine è un avvenimento storico perché per la prima volta si incontrano rappresentanti dei due Parlamenti e corre anche aggiungere che è un avvenimento assolutamente eccezionale se si considera che ci saranno anche i rappresentanti dell'opposizione. E l'opposizione ha esultato alla notizia di ieri Kim Deo Jong (condannato a morte nell'80 poi all'ergastolo e liberato solo dallo scorso anno) presidente del Partito per la pace e la democrazia con il 22 per cento dei voti, quando ha saputo della risposta nordcoreana ha detto: «Applaudiamo alla decisione del Nord e speriamo ardentemente che la riunione sia un momento di slancio per il processo di riunificazione».

Insomma, lo scenario è decisamente inconsueto e il governo con la spada di Damocle delle Olimpiadi non sa che pesci pigliare. Per il momento preoccupato che con il 19 agosto possano aumentare ulteriormente i suoi problemi. Sì, perché questo Parlamento che manderà cinque suoi deputati (e tre saranno dell'opposizione) non è più un giocattolo nelle mani del potere. Il partito del presidente, dopo le elezioni di aprile, ha solo il 37 per cento dei voti. E l'opinione pubblica preme perché si discuta serenamente del processo di riunificazione. Un giornale della sera pubblicava ieri un sondaggio fatto dall'Università di Seul, da cui risulterebbe che il 88 per cento della popolazione vuole la riunificazione e che solo il 2,7 per cento si è espresso in modo nettamente contrario. E che il 38 per cento degli intervistati (contro il 51 per cento) giudica positivamente le manifestazioni fatte dagli studenti con la parola d'ordine «unificazione» (due mesi fa in un identico sondaggio solo il 25 per cento solidizzava con gli studenti).